

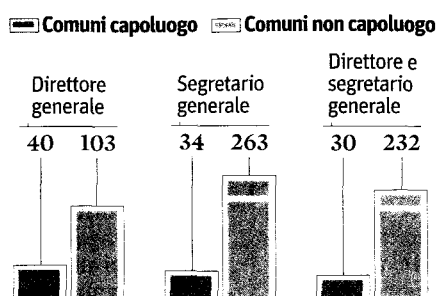
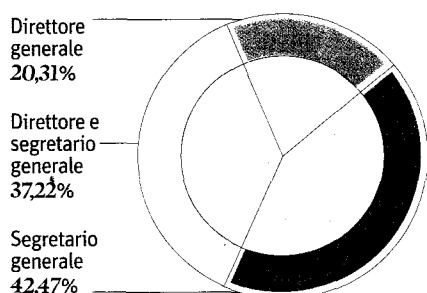
Organizzazione. Per Forum Pa la figura si concentra nelle realtà più avanzate

Una città su due si affida al direttore generale

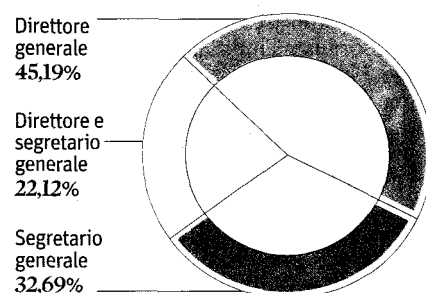
I vertici

Gli organi di vertice nei Comuni sopra i 15mila abitanti e nelle Province

COMUNI



PROVINCE



City manager meno diffusi nel Nord-ovest e a Mezzogiorno

Eleonora Della Ratta

Enti locali gestiti come aziende, un manager a cui affidare l'attuazione delle proprie politiche: è la scelta, almeno nelle intenzioni, che ad oggi hanno compiuto 47 Province e 143 Comuni sopra i 15mila abitanti.

A dieci anni dall'entrata in vigore della legge Bassanini-bis (legge 127/1997) molte sono le amministrazioni locali che affiancano un direttore, scelto dal sindaco e approvato dalla Giunta, al segretario generale, scelto anche lui dal primo cittadino all'interno di un albo nazionale. Tanti enti però non hanno ancora introdotto questa figura o affidano il ruolo di direttore allo stesso segretario.

A fotografare le scelte delle diverse amministrazioni locali è

una ricerca di Forum Pa che viene presentata oggi a Venezia, in occasione del convegno «Il direttore generale dell'ente locale - Riflessioni e prospettive a 10 anni dall'invenzione di una professione», promosso da Andigel, Comune di Venezia, Università Ca' Foscari e Forum Pa.

Negli oltre 700 Comuni che possono avvalersi della figura del direttore generale il 37,2% ha deciso di affidare questo ruolo al segretario, che resta invece unico amministratore delle funzioni di gestione e controllo nel 42,5% degli enti.

Una tendenza che cambia nei Comuni più grandi: i direttori puri sono nel 49% delle città con oltre 100mila abitanti e nel 38% dei Comuni capoluogo. Anche se resta una certa conflittualità tra segretari e direttori, si registra qualche prova di dialogo fra i segretari, che propongono una figura unica al vertice dell'ente, e i direttori, che chiedono invece di tenere separate le due funzioni di gestione e controllo.

Il ricorso al city manager cambia anche da Regione a Regione:

lo studio condotto su tutte le province italiane e 701 Comuni dimostra come gli enti che si più si affidano ad un direttore siano concentrati nel Centro (27%) e nel Nord-est (25%), mentre sono ancora pochi al Nord-ovest (15%) e al Sud (17%), dove si tende ad affidare l'incarico manageriale allo stesso segretario (57%). Stesso trend per le province: il 45,2% degli enti affida la gestione ad un city manager, ma nel centro Italia la quota sale al 57%.

Secondo la ricerca di Forum Pa esiste anche un rapporto diretto tra la presenza del city manager e la qualità della vita nei Comuni. L'Andigel ha analizzato i dati che emergono da tre classifiche: quella sull'ecosistema urbano dell'annuale ricerca di Legambiente, quella sulle «Città digitali» del Censis, che classifica le performance dei siti pubblici, e la classifica del Sole-24 Ore sulla qualità della vita nelle province.

Trale 20 città considerate migliori per qualità ambientale il 65% ha un direttore generale, così come è presente nel 60% dei

Comuni con un sito pubblico più efficiente e nel 45% delle Province in cui si vive meglio. Il city manager è presente anche in oltre la metà dei 20 Comuni più virtuosi secondo i bilanci messi a disposizione del ministero dell'Interno.

In questi dieci anni non sono mancate le discussioni intorno alla figura del direttore generale, un ruolo sempre più professionalizzato che vede un forte turn over e scambi tra una città e l'altra. Spesso si tratta di manager di professione, ma non mancano direttori che hanno ricoperto ruoli dirigenziali all'interno dell'ente o con cariche politiche alle spalle. Sembra essere anche una professione quasi esclusivamente maschile: sono uomini nell'89,1% dei comuni e nel 91,5% delle province e spesso vengono dall'esterno.

Affidare la gestione di un ente ad un city manager costa: se è vero che il loro stesso ingaggio è legato al raggiungimento dei risultati, le cifre sono comunque alte, con indennità che arrivano ad essere tre volte superiori a quelle del sindaco.